



Inclusione vera

Sessant'anni dopo:
il teologo e il Concilio



RSF, nuove proposte
della radio diocesana



Intervista a Zamagni:
Ministero per la pace



Per una società inclusiva

È stato un inizio di anno liturgico e di Avvento molto significativo: Bolzano ha celebrato la Giornata delle persone con disabilità. I desideri e le speranze dei partecipanti scritti in foglietti in chiesa e commentati dal vescovo.



Il vescovo Muser ha commentato durante la Messa alcune delle speranze espresse dai fedeli



I partecipanti alla celebrazione hanno scritto le loro speranze su foglietti distribuiti in chiesa

Mercoledì 3 dicembre si celebra la Giornata internazionale delle persone con disabilità 2025 sul tema "Promuovere società inclusive per le persone con disabilità per favorire il progresso sociale". La celebrazione di quest'anno si basa direttamente su quanto deciso durante il Secondo vertice mondiale per lo sviluppo sociale, che si è tenuto a Doha dal 4 al 6 novembre. Nella capitale del Qatar i leader mondiali hanno ribadito il loro impegno a costruire un mondo giusto, inclusivo ed equo identificando tre temi fondamentali dello sviluppo sociale: l'eliminazione della povertà, la promozione del lavoro dignitoso per tutti e l'integrazione sociale. Il documento finale ribadisce che "è necessario creare un ambiente favorevole affinché tutti e tre gli obiettivi possano essere perseguiti simultaneamente".

Le speranze scritte dai fedeli

Su iniziativa del gruppo di lavoro diocesano per la pastorale con le persone diversamente abili la diocesi si è ritrovata, nel segno dell'inclusione, sabato 29 novembre nella chiesa di Cristo Re a Bolzano per un inizio molto particolare del nuovo anno liturgico e del tempo di Avvento. Il vescovo Ivo Muser ha presieduto la Santa Messa e partecipa-

to al successivo incontro informale con le persone con disabilità, le famiglie e chi si impegna al loro fianco.

All'ingresso in chiesa, a ciascun partecipante è stato distribuito un foglietto con l'invito a scrivere il motivo della sua speranza. I foglietti sono stati raccolti in ceste e nello spazio dedicato all'omelia il vescovo ha poi commentato alcuni dei desideri e delle riflessioni scritte dai fedeli. In tema di solitudine, monsignor Muser ha ricordato che "nessuno di noi vuole essere solo, siamo fatti per la comunità. Grazie a tutti coloro che accompagnano con servizio, parole e assistenza." Sul significato della speranza, Muser ha sottolineato che "la speranza non è solo ottimismo, è consapevolezza che la nostra vita è sempre nelle mani del Signore: nella malattia, nella disabilità, nelle difficoltà." Nel foglietto scritto da chi spera nell'aiuto degli altri, il vescovo ha ribadito che "noi come cristiani siamo chiamati a donarci questa prossimità." Proprio in questo speciale momento di inizio del nuovo anno liturgico e dell'Avvento il vescovo diocesano ha augurato a tutti "di rimanere pellegrine e pellegrini di speranza, che regalano speranza ogni giorno, specie a chi ne ha più bisogno."

Il gruppo di lavoro diocesano

Non perdere la speranza in questi tempi significa sostenersi a vicenda. Le persone fragili hanno bisogno di vicinanza, di pazienza e di aiuto. Grazie a quanti non distolgono lo sguardo e fanno del bene non a parole ma con l'esempio concreto, e dicono alla società che la vita è sacra. La celebrazione è stata aperta dal benvenuto del direttore dell'Ufficio pastorale Reinhard Demetz (che ha accompagnato anche con la chitarra) e animata dal coro Catinaccio di Bolzano, che ha chiuso la funzione con la struggente "Signore delle cime" prima del momento conviviale con tutti i fedeli nell'oratorio della parrocchia di Cristo Re.

Il gruppo di lavoro diocesano è impegnato da anni per portare a un'attenzione specifica sul tema disabilità nelle parrocchie, un'unica comunità in cui c'è posto per tutti. Il gruppo diocesano lavora con proposte locali e partecipa alle iniziative nazionali, in contatto con lo specifico ufficio della CEI. Un passo fondamentale è coinvolgere i giovani con disabilità e le loro famiglie nella vita ordinaria della parrocchia, ad esempio rendendo la liturgia accessibile a tutti.

8 dicembre in raccoglimento

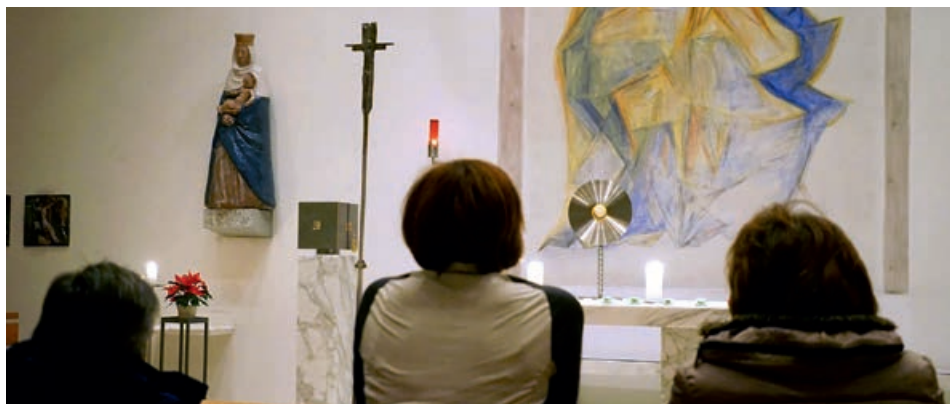
Nell'Avvento 2025 e in prossimità della fine dell'Anno Santo, il vescovo Ivo Muser invita tutti i fedeli a un raccoglimento personale e comunitario l'8 dicembre, solennità dell'Immacolata Concezione.

Questo l'invito del vescovo Ivo Muser.

"Pellegrini e pellegrine di speranza è il motto dell'Anno Santo che si sta avviando al termine. Invito cordialmente tutti i fedeli a un momento di raccoglimento personale e comunitario l'8 dicembre, solennità dell'Immacolata Concezione della Beata Vergine e Madre di Dio Maria. "Sessant'anni fa, in questa stessa solennità, si concluse il Concilio Vaticano II (1962-1965); dieci anni fa, in questa festa mariana, abbiamo concluso il Sindo diocesano (2013-2015).

Raccogliersi con Maria davanti al Signore: alle 15, nelle cattedrali di Bressanone e Bolzano, in tutte le chiese parrocchiali, degli ordini religiosi e nei santuari, nonché nelle cappelle degli ospedali, delle case di riposo e delle comunità religiose, verrà esposto il Santissimo Sacramento per l'adorazione silenziosa.

La **sosta silenziosa** davanti al Signore sarà possibile in tutta la diocesi **fino alle 18**: raccogliersi, ascoltare, risponde-



Per l'8 dicembre l'invito a un momento di raccoglimento nelle chiese della diocesi

re, confidare e accogliere la missione di Dio - come Maria, Sua Madre.

Le celebrazioni e i momenti di preghiera già programmati per questo pomeriggio si svolgeranno naturalmente come previsto. **Anche da casa** è possibile unirsi nella preghiera, raccogliersi, adorare, ringraziare, chiedere e orientare la propria vita a Cristo. Particolarmente importante è la **preghiera di intercessione** per altri.

Chiedo a tutti in questa solennità di unirsi in una grande rete diocesana di preghiera - nel modo che è possibile a ciascuna e ciascuno di noi. Questo raccoglimento e questo fermarsi vuole essere un segno semplice, unificante e carico di speranza in questo Anno Santo. Le persone che pregano sono persone di speranza!

Prego con tutti voi e chiedo la vostra preghiera. Con gioia e speranza."

Maria, grande segno di speranza

di Ivo Muser

"Solennità dell'Immacolata Concezione della Beata Vergine Maria" è il titolo ufficiale di questa festa. Noi solitamente la chiamiamo "Immacolata Concezione". Si parla di Maria, la madre di Gesù - ma non del giorno della sua nascita, che si celebra l'8 settembre. L'8 dicembre, nove mesi prima, la Chiesa celebra la sua concezione. Si riferisce al giorno in cui i suoi genitori Gioacchino e Anna la generarono e la concepirono. È un approccio originale al mistero della vita: la mia vita non è iniziata solo con la mia nascita, ma già nove mesi prima, con il mio concepimento.

Con ogni concepimento inizia una storia unica, una nuova vita: in questo momento sono già un es-

sere umano a tutti gli effetti, voluto da Dio, affidato ai genitori, unico e prezioso. Per Maria è un inizio con un significato unico per tutti noi. Con lei inizia qualcosa di nuovo, diventerà la madre di Gesù e quindi la madre più conosciuta al mondo. L'8 dicembre è una festa di gratitudine per Maria, la donna piena di grazia. Lei è senza peccato perché ci porterà Gesù. Fin dal suo concepimento, è indissolubilmente legata al piano di salvezza di Dio. L'8 dicembre ha un nesso fondamentale con il Natale: questa festa è l'inizio della vita di quella donna senza la quale il Natale non avrebbe avuto luogo. Un meraviglioso mistero di festa. Per me una delle feste più care e belle dell'anno liturgico.

Guardando a Maria, che ha partorito il Figlio di Dio, possiamo sperare e credere per noi stessi: io non sono un capriccio o un prodotto casuale della natura. Non sono gettato in questo mondo e condannato a questa vita. Il treno della mia vita non corre verso un oscuro nulla; fin dal mio concepimento nel grembo di mia madre, sono creato e voluto per l'eternità. Così grande è il pensiero di Dio per noi esseri umani. Attraverso Maria, a Gesù. Dio e la speranza che Egli dona sono più grandi della forza distruttiva del peccato.

+ Ivo Muser

Un Concilio che continua

Sessant'anni fa, l'8 dicembre 1965, papa Paolo VI concludeva il Concilio Ecumenico Vaticano II, che era stato aperto l'11 ottobre 1962 da Giovanni XXIII. Delle aspettative, dei risultati, del cammino di rinnovamento conciliare oggi abbiamo parlato con don Paolo Renner, teologo e Direttore dell'Istituto di Studi Religiosi di Bolzano.



L'assemblea del Concilio Vaticano II, che si chiuse nel dicembre di 60 anni fa

Don Paolo, cos'è rimasto di particolare del Concilio sessant'anni dopo?

Il Concilio ha profondamente riformato la teologia cattolica, rendendola più ecumenica e attenta alla dimensione interreligiosa. Ha anche ripensato e rinnovato la liturgia, rendendola più vicina a tutti i battezzati con la scelta delle lingue nazionali rispetto al latino. La riforma liturgica ha reso così possibile una partecipazione più attiva di tutti i fedeli e una maggior considerazione del loro senso della fede, nonché dei loro carismi e delle loro competenze.

Il Concilio ha anche riformulato il rapporto tra la Chiesa e il mondo e reso i laici protagonisti e responsabili della vita ecclesiale e non solo esecutori delle direttive emanate dalla gerarchia e dal clero. Anche il Sinodo dei Vescovi e le Conferenze episcopali regionali e nazionali sono un frutto del Concilio che permette alle Diocesi di non essere e vivere separate, ma di confrontarsi su temi e problemi di interesse comune.

Rimane anche un merito del Concilio l'aver riscoperto la centralità della Parola di Dio nella vita ecclesiale, facendola

oggetto di studio e di conoscenza e ponendola al centro della celebrazione di tutti i sacramenti.

Senza dubbio il grande Vaticano II ci chiede di essere una Chiesa che oltre ad essere mater et magistra si preoccupa di essere in ascolto dei "segni dei tempi" o – come sosteneva il teologo Johann Baptist Metz – in ascolto della Parola di Dio e del grido dell'umanità.

Quali sono i risultati tangibili ottenuti dalla Chiesa e quali invece gli aspetti ancora irrisolti?

Sicuramente la Chiesa ha avviato il passaggio da una struttura gerarchica e piramidale ad una dimensione maggiormente comunitaria, con il costante sforzo di superare il clericalismo. Si sono recuperate immagini bibliche per la Chiesa, che non si definisce più "società perfetta" – come ancora al Concilio Vaticano I nel 1870 – ma "popolo di Dio in cammino, corpo di Cristo e tempio dello Spirito santo". Si è insomma cercato di distinguere il cristianesimo – inteso come movimento spirituale e popolare – dalla cristianità, il sistema socio-politico-culturale che ne era nato,

soprattutto nel Medioevo e ancor più marcatamente nell'Ottocento e nel primo Novecento.

Ancora irrisolta mi pare invece la questione di una maggiore collegialità episcopale, uno dei due temi che il nostro vescovo Gargitter, partecipe all'assise, aveva promosso, insieme a quello della internazionalizzazione della Curia romana. Mentre il secondo punto è stato realizzato (ed abbiamo sempre più voci della Chiesa mondiale in Vaticano) il primo va ancora implementato.

Riguardo al dialogo tra Chiesa e società e tra le religioni, a che punto siamo arrivati sulla spinta del Concilio?

È ancora in via di ridefinizione il rapporto tra la Chiesa e le società civili, sempre più di matrice laica, che deve essere improntato al mutuo rispetto ed all'aiuto sinergico in vista del perseguimento del bene comune.

Sono ancora da creare in molte Chiese dell'orbe cristiano, maggiori spazi di responsabilità per le donne, che vanno comunque assumendo ruoli sempre più significativi.

Un campo da coltivare con più coraggio è quello dei giovani. Spesso la Chiesa si presenta con linguaggi e stili che fanno di antico e non riesce ad interpellare i giovani, ad ascoltare le loro domande e ad accogliere il loro stile.

Anche riguardo ad ecumenismo e dialogo interreligioso si possono muovere ulteriori passi, come pure per una evangelizzazione della cultura. L'impegno sociale mi pare sia apprezzabile, mentre si può fare ancor di più nell'ambito della tutela del creato, tema peraltro non ancora ricorrente nei documenti conciliari, in quanto non presente nella consapevolezza degli anni '60.

Riforma e collegialità sono state due parole chiave del Concilio. Che peso hanno oggi?

La necessità di riformare la Chiesa è sempre presente, ma si è anche capito che questo processo va realizzato ogni giorno, un po' alla volta, non a colpi di decisioni a maggioranza ma realizzando un graduale ampio consenso.

Anche la collegialità ha fatto notevoli passi avanti, sebbene sussistano a volte delle disposizioni "dall'alto" che non incontrano il consenso della base. Pensiamo ad esempio a certe limitazioni circa la ricezione dei sacramenti, come pure ad alcune disposizioni in merito a brani musicali leciti e proibiti durante le celebrazioni liturgiche anche quando que-

ste hanno un carattere alquanto privato, come nel caso dei matrimoni.

Ci sono testi del Concilio che oggi meriterebbero di essere riscoperti o riletti?

Senza dubbio quasi tutti. Nonostante siano passati sessant'anni, rivelano ancora una freschezza di pensiero e un ottimismo che ci fa senz'altro bene. Tra i tanti indicherei Lumen Gentium 13-18 dove si parla della Chiesa come sacramento universale di salvezza" e non come luogo al quale si deve appartenere per ottenere la salvezza. In Lumen Gentium 8 si afferma anche che "la Chiesa di Cristo sussiste nella Chiesa cattolica", ma pure al di fuori della stessa. Poi anche Dei Verbum, la costituzione sulla divina rivelazione, che mette a fuoco la funzione vitale della Parola nella vita ecclesiale. Anche magari Gaudium et spes 42-44 dove si tratta dell'aiuto che la Chiesa può offrire al mondo ma anche di quello che essa può ricevere. Non si può inoltre trascurare Dignitatis humanae sulla libertà religiosa, specie al

punto 11 dove si afferma che in ultima istanza ciascuno – credente o meno – "è tenuto soltanto ad obbedire alla sua coscienza". Anche tutta la Sacrosanctum

Concilium che spiega il senso e il mistero della liturgia può essere riletta come un testo spirituale che invita a ritrovare nelle celebrazioni del popolo credente il "culmine e fonte" di tutta la testimonianza cristiana.

Cosa pensa dell'idea di coloro che vorrebbero un Concilio Vaticano III?

Si sa che la Chiesa è sempre da riformare. Le strutture di cui si è dotata dopo il Vaticano II (sinodi, conferenze

episcopali, consigli pastorali e così via) credo possano essere sufficienti. Anche il recente cammino sinodale voluto da papa Francesco si è mosso in questa direzione. Naturalmente un nuovo Concilio metterebbe in contatto i Vescovi di tutto il mondo (sono oltre 5.400) e permetterebbe loro di conoscere di persona situazioni assai diverse da quelle delle proprie Chiese, creando così un respiro ed un'esperienza davvero "cattolica", cioè di Chiesa universale. *p.f.*



Il teologo don Paolo Renner: riforme e tanti meriti del Concilio

2026: verso una pace "disarmata e disarmante"

La Consulta diocesana delle aggregazioni laicali, il Giardino delle religioni e il Katholisches Forum, invitano alla preghiera ecumenica e interreligiosa per la pace che si terrà come da tradizione il primo giorno del nuovo anno. Appuntamento **giovedì 1° gennaio 2026 alle 17 nel duomo di Bolzano**. Si consiglia di portare con sé una lanterna che verrà accesa alla luce di Betlemme e portata in processione lungo le vie del centro fino alla chiesa di San Domenico. "Questa iniziativa – dicono i promotori – è condivisa da fratelli e sorelle di lingue e confessioni diverse per riflettere e agire insieme su come incarnare la pace in uno stile

di vita che rifiuti ogni forma di violenza visibili o strutturale."

Si vuole iniziare assieme il nuovo anno risvegliando in ciascuno il desiderio e la volontà di pace come suggerisce con insistenza papa Leone XIV: pace "disarmata", cioè non fondata sulla paura, sulla minaccia o sugli armamenti; pace "disarmante" perché capace di sciogliere i conflitti, aprire i cuori e generare fiducia, empatia e speranza.

Il saluto del Cristo Risorto, "La pace sia con voi" (cf. Gv 20,19), è un invito rivolto a tutti – credenti, non credenti, responsabili politici e cittadini – a edificare il Regno di Dio e a costruire insieme un futuro umano e pacifico.

La preghiera di Capodanno sarà trasmessa da Radio Sacra Famiglia. Al termine si potrà acquistare il calendario "Religions For Peace 2026".



La luce di Betlemme e le lanterne illuminano la preghiera per la pace il 1° gennaio 2026

Le tre parole di don Rauzi

Sabato 22 novembre al centro Lovera in via Europa a Bolzano è stata inaugurata una targa commemorativa dedicata a don Giuseppe Rauzi, nell'anniversario della sua scomparsa 23 anni fa. È stata presentata anche la biblioteca privata di don Giuseppe: i suoi libri sono stati ricatalogati e possono essere presi in prestito. Ospitiamo un ricordo del parroco scritto dalla professoressa Rosetta Infelise Fronza.

Vorrei ricordare don Giuseppe Rauzi con tre parole chiave: sobrietà, profondità, ospitalità.

Sobrietà - Non saranno pochi coloro che ricordano con quanto entusiasmo don Giuseppe Rauzi seguiva l'architetto Roland Veneri nella progettazione ed edificazione della Chiesa della Visitazione. Era la fine degli anni '60, il '68 esattamente e a Bolzano si prendeva atto della necessità di riconoscere dignità ad un quartiere in crescita, edificando anche un luogo sacro. L'incarico fu affidato all'architetto Roland Veneri, professionista bolzanino, che si era affermato per alcune innovazioni nelle nuove aree urbane. Roland Veneri concepì una progettazione della Chiesa assolutamente essenziale, nella quale, a suo parere, si potesse vivere l'essenzialità della testimonianza evangelica. Si trattava di una vera e propria sfida che don Giuseppe condivise con entusiasmo seguendolo nei lavori e respingendo le numerose critiche che venivano avanzate in diverse sedi. Nel 1969, il settimanale *Il Segno* nel dare notizia dell'edificazione della nuova chiesa, aveva sottolineato il fatto che essa fosse del tutto simile alle case del quartiere, ma aggiungeva che ciò non era rifiutato, ma anzi, apprezzato dai suoi abitanti! Negli anni successivi don Giuseppe curò quella essenzialità sia nella scelta degli arredi, ma soprattutto nelle celebrazioni rituali, non cedendo mai a momenti puramente esteriori, formali. Egli faceva tesoro dell'esperienza del profeta Elia: "non il vento impetuoso, né il terremoto ed il fuoco rivelano Dio; egli si manifesta con il mormorio di un vento leggero". Nell'espressione ebraica che a lui era molto cara: *qol demamah daqqah*.

Profondità - Don Giuseppe guidava con vera cura la Messa domenicale e metteva in guardia i parrocchiani rispetto alle semplificazioni. nella lettura dei testi biblici e del Vangelo. Egli riteneva che fosse necessario av-



A 23 anni dalla scomparsa, una targa e l'apertura della sua biblioteca privata per ricordare don Giuseppe Rauzi

vicinarsi alla parola evangelica con grande cautela, caricandosi della sua straordinaria complessità. A questo scopo, a suo avviso, occorreva favorire i momenti in cui le comunità cristiane potevano avvalersi della guida dei sacerdoti, delle Encicliche e degli indirizzi dei Pontefici. Altrettanta cautela, a suo avviso, doveva essere usata nel dare visibilità a quegli impegni "politici", riguardanti la pace nel mondo, l'uguaglianza, la giustizia, aspetti da sempre privilegiati dai cristiani.

Ospitalità - Don Giuseppe aveva il genio dell'ospitalità ed in questo era aiutato dalla sua mamma. Nel suo piccolo ufficio si poteva entrare senza essere annunciati e talvolta si aveva l'impressione che fosse egli stesso un ospite, in quel luogo, perché spesso accadeva che si rovesciassero le parti tra coloro che desideravano essere ascoltati e coloro che si attendevano

di ricevere da lui soltanto una parola consolatoria. Si sviluppava un dialogo sereno: qualcuno usciva con un libro da leggere, qualcun altro con un numero di telefono...etc. etc. e si sviluppava comunque la certezza che don Giuseppe non avrebbe mai dimenticato quell'incontro. Ciò avviene quando hai aperto la tua casa ad un ospite, offrendogli una dimora presso di te, superando l'estraneità tra chi abita in una casa e chi è costretto a starne fuori. Con la consuetudine dell'ospitalità, la comunità della Visitazione è diventato un luogo privilegiato non soltanto per gli abitanti del quartiere, ma per molti cittadini di Bolzano che l'hanno scelta come loro parrocchia elettiva, capace di azzerare le differenze culturali e sociali, favorire lo scambio e la comunicazione tra diversi.

Rosetta Infelise Fronza

Lotta agli abusi, i prossimi passi

Dopo la presentazione dell'analisi indipendente volta a migliorare la gestione e le procedure da seguire in tema di abusi, la diocesi di Bolzano-Bressanone applica ora la prima misura strutturale concreta. Il vicario generale Eugen Runggaldier ha affidato a Johanna Brunner la responsabilità di una nuova posizione di riferimento insediata nel Vicariato generale, con il compito di coordinare e promuovere l'attuazione delle raccomandazioni formulate nel report esterno.

Come noto, l'analisi della procedura seguita nel trasferimento annunciato e poi revocato del sacerdote Giorgio Carli, analisi elaborata dallo studio legale Westpfahl Spilker Wastl di Monaco di Baviera, ha esaminato in dettaglio la gestione dell'iter, delle indicazioni e dei flussi interni di informazioni. Il rapporto, presentato pubblicamente lo scorso 7 novembre a Bolzano in occasione del convegno specialistico "Il coraggio di agire", identifica diverse carenze strutturali, in particolare nella documentazione, nei processi decisionali, nella comunicazione interna. Allo

stesso tempo il report fornisce chiare raccomandazioni su come evitare tali deficit in futuro, ad esempio attraverso procedure vincolanti, competenze chiaramente definite e analisi sistematiche dei rischi.

Per sostenere e coordinare l'attuazione di queste raccomandazioni, in diocesi viene quindi istituita una nuova posizione direttamente a livello di Vicariato generale. A ricoprirla è come detto Johanna Brunner, che dal 2017 guida l'Ufficio matrimonio e famiglia nella Curia vescovile e che mantiene anche tale incarico. Teologa, assistente sociale e pedagogista specializzata in traumi, Brunner vanta una vasta esperienza nella consulenza, nei processi di accompagnamento e nel lavoro strutturato di interfaccia e connessione. Nella nuova funzione aggiuntiva che affianca il vicario coordinerà le misure che richiedono un ancoraggio strutturale a livello di vertice, ovvero quando si tratta di procedure vincolanti, competenze e dell'attuazione delle raccomandazioni emerse dai risultati dell'analisi condotta. Ciò include anche



Johanna Brunner affianca il vicario generale nei processi decisionali in tema di abusi

uno stretto coordinamento con il progetto in corso "Il coraggio di guardare." L'obiettivo è quello di poter lavorare in tutta la Curia vescovile con strutture chiare, trasparenti e affidabili. I primi passi prioritari: definire chiaramente i compiti del comitato di esperti insediato in diocesi e coinvolgere i sopravvissuti, con le loro esperienze, le loro critiche, le loro richieste.

Etica applicata, i primi diplomi



Il gruppo dei diplomati del corso universitario con i professori Markus Moling, Josef Quitterer, Stefanie Risse (da sinistra) e il preside Martin M. Lintner (a destra)

A novembre nello Studio Teologico Accademico (STA) a Bressanone sono stati consegnati i certificati del corso di studi universitari in "Etica applicata". Dodici persone hanno completato con successo il corso nell'ultimo anno accademico. Il corso di studi è un

progetto di cooperazione tra lo STA di Bressanone, l'Università di Innsbruck e Unibolzano. Il preside dello STA di Bressanone, Martin M. Lintner, e Josef Quitterer, direttore scientifico del corso dell'Università di Innsbruck, si sono congratulati con i diplomati per aver

completato con successo il corso che per gli insegnanti in servizio vale anche come qualifica per l'insegnamento dell'etica. La prof. Stefanie Risse della Facoltà di Scienze della Formazione di Bressanone, che ha portato i saluti del rettore Alex Weißensteiner, da un lato ha sottolineato l'importanza delle competenze etiche per affrontare le sfide degli attuali sviluppi politici e culturali, dall'altro l'importanza della collaborazione interdisciplinare tra le università di Innsbruck e Bolzano e lo STA di Bressanone.

Nel semestre invernale si sta svolgendo un modulo avanzato del corso, incentrato sull'etica biologica, medica e infermieristica, a cui partecipano da otto persone. La prossima edizione del corso di etica applicata inizierà nell'ottobre 2026 e sono già aperte le preiscrizioni (sekretariat@pthsta.it, tel. 0472-271120.)

Coro, un dono agli altri

La parrocchia dei Piani di Bolzano, nella chiesa di San Giuseppe, ha ospitato l'evento annuale "Corinsieme", che vede i cori parrocchiali in un momento di riflessione condivisa sul senso del servizio all'interno delle loro comunità.



Corinsieme 2025, sesta edizione dell'incontro delle corali promosso dal gruppo di lavoro per la musica sacra

Dopo i saluti iniziali e una breve introduzione del direttore dell'Ufficio pastorale Reinhard Demetz, l'incontro è stato guidato dal parroco del Duomo e dei Piani don Gioele Salvaterra, che ha affrontato il tema dell'Anno liturgico, spiegando ai presenti come è "costruito" e il significato che si cela in ogni scelta di questo ambito. Don Gioele ha presentato le varie riflessioni in maniera vivace, suscitando curiosità e approfondendo ciò che ogni settimana facciamo forse con poca consapevolezza e in modo abitudinario. Una vera e propria catechesi quindi, con l'invito alla responsabilità e alla competenza anche nella scelta dei canti che hanno un ruolo di supporto alla Parola e non dovrebbero essere disgiunti da essa.

Le riflessioni di don Gioele sono state intervallate dai contributi dei cori presenti che hanno cantato due brani del proprio repertorio, condividendo con tutti gli spartiti, in uno spirito di fraternità e condivisione che caratterizza questo ormai tradizionale incontro.

Erano presenti **la Corale dei Piani, il coro MaTeCa, il coro Don Bosco di Bolzano, la Corale di San Domenico e Regina Pacis, il coro Destinazione Betania di Laives insieme agli amici del coro di CL.**

Il gruppo giovani della parrocchia ha preparato e curato il momento della pausa, con un delizioso rinfresco, a loro il nostro sincero GRAZIE.

Durante l'incontro il parroco ha accompagnato i partecipanti proponendo una carrellata di brevi ma significative spiegazioni sulla la struttura del Tempo ordinario, sulla differenza tra i Vangeli sinottici e quello di Giovanni, e sulla consapevolezza che per conoscere davvero Gesù nella sua vita quotidiana è necessario partecipare alla Messa almeno per tre anni consecutivi, perché solo così attraverso le letture, nella loro successione temporale possiamo contemplare Cristo da diverse prospettive.

Lectures and important dates

È stata evidenziata l'importanza delle tre letture durante la liturgia, con

il suggerimento di scegliere i canti a partire dalla prima lettura, che è sempre collegata al Vangelo. Don Gioele ha inoltre spiegato il valore della antifona di ingresso che è la prima grande preghiera della celebrazione e dell'antifona alla comunione, entrambe citazioni bibliche che danno il senso all'intera giornata liturgica. "Andare a Messa - ha ricordato don Gioele - significa seguire una storia che continua ogni domenica, proseguendo il cammino della conoscenza di Cristo nella nostra quotidianità." "La parola di Dio vuole essere guida ai nostri passi. Attraverso la Parola, Dio desidera mettersi in comunicazione con noi. Scoprire che Dio è presente in ogni situazione della nostra vita diventa un aiuto prezioso nel nostro cammino. Ogni domenica ci viene offerto questo dono di Parola. Essere coro significa lasciarci riempire dalla Parola di Dio per donarla ai fratelli."

Il parroco ha poi ricordato alcune date significative: il 2 febbraio - Gesù entra pienamente nella nostra vita quotidiana; il 24 giugno - San Giovanni Battista colui che viene ad annunciare il Cristo (letture diverse tra festivo e feriale); il 6 agosto - la Trasfigurazione del Signore, che ferma tutto e mostra il suo volto splendente; il 15 agosto - l'Assunzione di Maria; il 14 settembre - l'Esaltazione della Santa Croce, Croce che diventa luogo di vita e salvezza; il 1 novembre - la festa di Tutti i Santi; il 2 novembre - Commemorazione dei Defunti; il 9 novembre - la Dedicazione della Basilica Lateranense, Madre di tutte le Chiese e prima sede dei Papi; l'8 dicembre - l'Annunciazione a Maria.

Un tempo ordinario, dunque, intriso di eventi straordinari. Forse proprio questo è il messaggio che ci rimane nel cuore: siamo chiamati a vivere così, come persone che nell'ordinario sanno essere straordinarie.

*Emanuela Garavelli
(Coro Destinazione Betania - Laives)*

"Un Ministero per la pace"

La pace è un progetto di democrazia che ha bisogno di un luogo istituzionale dedicato. L'economista Stefano Zamagni ricorda l'azione di tre pontefici e spiega ai giornali diocesani del Triveneto perché è urgente dare vita al Ministero della Pace.

Oggi nel mondo sono in corso 56 conflitti armati e le spese militari nel 2024 sono state di 2718 miliardi di dollari, a fronte dei 1290 miliardi del 2001. Oggi, per avere la pace, bisogna cambiare le regole del gioco. È questo un punto centrale nell'analisi della situazione attuale fatta da Stefano Zamagni, economista, presidente emerito della Pontificia Accademia delle Scienze sociali e docente di Economia politica all'Università di Bologna, nella lectio magistralis a Padova dal titolo La pace contesa, a cura della Facoltà teologica del Triveneto. Ecco un estratto dell'intervista di Zamagni – molto conosciuto e spesso ospite della diocesi a Bolzano – per i giornali diocesani del Triveneto. Il testo integrale del dialogo è disponibile sul sito web della FTTR.

Professor Zamagni, come legge questa corsa al riarmo?

"Il riarmo di uno Stato per accrescere la sua sicurezza viene interpretato come una minaccia dagli Stati rivali, che saranno spinti a fare altrettanto, anzi di più. In questo contesto, inoltre, assistiamo al fenomeno della 'privatizzazione della guerra': per millenni la gestione dei conflitti armati è stata prerogativa dei re, degli imperatori, degli Stati; oggi invece la guerra è stimolata dal cosiddetto complesso militare-tecnologico, dalle imprese private che ottengono profitti dalla vendita delle armi".

Per tentare di uscire da questa situazione è necessario anche un passaggio culturale?

"C'è una pace negativa (assenza della violenza diretta, il cessate il fuoco) e una pace positiva (tesa a ridurre o eliminare le cause della guerra): si deve passare dal peace-making al peace-building, dal fare al costruire la pace. Papa Francesco ha avuto il coraggio di denunciare questa situazione e papa Leone XIV l'ha ripresa parlando nella sua prima apparizione pubblica di pace disarmata e disarmante".

Come si costruisce la pace?

"Occorre creare istituzioni di pace, politiche o economico-finanziarie. Paolo VI aveva individuato nello sviluppo il nuovo nome della pace. Attenzione che lo sviluppo non è la mera crescita, anche una pianta cresce, ma tiene in armonia anche la dimensione socio-relazionale e quella spirituale. Qui si differenziano i due paradigmi "si vis pacem para bellum" (la teoria della deterrenza, da Eraclito a Hobbes a Schmitt e von Clausewitz: la guerra è un dato di natura e l'uomo non può che contenerla) e "si vis pacem para civitatem" (il riconoscimento che all'inizio c'è il logos, da cui deriva il dia-logos, sulla linea di Aristotele, Agostino, Tommaso, Maritain: la capacità di eliminare le cause della guerra, preparando la civilizzazione, oggi diremmo le istituzioni di pace)".

Lei si è fatto sostenitore della creazione di un Ministero della Pace. Di che cosa si tratta?

"La pace è un progetto di democrazia e, in quanto tale, necessita di un luogo istituzionale a ciò dedicato. Già nel secondo dopoguerra Alcide De Gasperi sostenne l'idea di dare vita al Ministero della Pace, mentre il Ministero della Guerra veniva sostituito dai Ministeri della Difesa e degli Interni. Negli anni Ottanta don Oreste Benzi scrisse che 'gli uomini hanno sempre organizzato la guerra; è ora di organizzare la pace' e l'associazione Papa Giovani XXIII da lui fondata con altri rappresentanti di associazioni cattoliche e laiche ne ha raccolto il testimone.

Quali funzioni avrebbe questa istituzione?

"Innanzitutto, dovrebbe riscrivere i libri di storia del liceo e dell'università, perché parlano solo delle guerre e



Il professor Stefano Zamagni all'incontro con le comunità del Triveneto (Foto FTTR)

mai della pace ed è lì che gli studenti, a partire dai 14 anni, formano le loro categorie di pensiero. Dovrebbe inoltre predisporre i corsi per la diplomazia – in Italia non abbiamo neanche una scuola superiore della diplomazia – perché qui si formerebbe la capacità di negoziare. Infine, potrebbe organizzare i corpi civili della pace come espressioni della società civile organizzata, cattolica e non. Fra le 73 università italiane una sola, Padova, ha un dottorato di ricerca in peace studies. Fra le 40300 scuole nel nostro paese solo 700 hanno programmi di educazione civica dedicati alla pace. Sono convinto che si possono realizzare istituzioni di pace ed è necessario farlo, perché, citando Wright, 'due autentiche democrazie mai si faranno la guerra': dove c'è vera democrazia non c'è guerra."



Con una goccia di gratitudine

Dal parroco due ricordi del viaggio in un'Africa desiderosa di giustizia e di benessere sociale. Malgrado le enormi difficoltà materiali, le popolazioni locali mantengono vive identità e tradizioni, nella semplicità delle poche cose di cui dispongono.

di Massimiliano Sposato

È proprio il caso di dire che meno noi possediamo, più rafforziamo la nostra identità e il nostro valore di persona. Lo sguardo di questi volti africani limpidi e pieni di fede mi hanno insegnato che nel poco talvolta si può vivere in modo più evidente la solidarietà tra le persone. Enorme è stata la gratitudine di alcuni **villaggi nel Benin di fronte a un pozzo**, che fornisce l'acqua alle capanne circostanti, laddove le persone in precedenza dovevano fare diversi chilometri a piedi per potersi guadagnare una bacinella di acqua da alcune pozze non proprio pulite. Il senso di sacrificio e la pazienza di questi fratelli e sorelle si è trasformato in gioia attraverso le lunghe danze e i lunghi cori di acclamazione che sono seguiti alla consegna ufficiale di un pozzo da parte del Gruppo Missionario "Un pozzo per la vita Merano", un dono che viene dato attraverso numerose offerte di famiglie e benefattori. Queste persone, attraverso le prime gocce di acqua che fuoriuscivano dai rubinetti, hanno dimostrato di avere tante gocce di gratitudine sottoforma di sorrisi e di saluti, di offerte anche attraverso i prodotti locali. Un'altra avventura che mi ha sorpreso e commosso è la **richiesta di una cappella** in un villaggio nella diocesi di Bohicon, di un luogo di preghiera sicuro, non sottoposto a crolli a causa del vento o delle piogge, un luogo che potesse ra-

dunare la comunità nella preghiera e nelle riunioni del villaggio. Sono andato a celebrare la Santa Messa in mezzo a loro, in questa povera capanna che accoglieva tuttavia un centinaio di persone, più tanti bambini e grande è stata la gioia quando hanno saputo che l'anno prossimo verrà costruita una nuova cappella più sicura.

Impagabili sono state le emozioni per le parole commosse di ringraziamento dei capi del villaggio, impagabili sono stati i sorrisi, le danze e la presenza di bambini che ho benedetto e che ho potuto accompagnare nella preghiera. Quando ancora in questo villaggio non c'era l'acqua gli abitanti avevano espresso il desiderio di avere un luogo sacro in cui celebrare. Un famoso detto africano dice che la sorella maggiore dell'acqua si chiama "fede". Una motivazione forte per cui combattere per sopravvivere viene data dalla fede in Dio, un Dio che non ti lascia mai solo. Anche in questo villaggio ho vissuto una goccia di speranza, che negli abitanti si è tramutata in tantissime gocce di gratitudine, fatte di piccoli gesti ma importanti.

Due piccoli bozzetti della memoria, questi, per ricordarci che anche noi potremmo distribuire gocce di speranza nelle piccole cose ma soprattutto riceverne. Gocce di gratitudine, quei momenti di forza che rendono unite le famiglie, tra di noi. Da que-

sto viaggio in Africa ho sperimentato come sia importante avere una grande capacità di accoglienza. Occorre non avere fretta, dedicare più tempo al saluto, ai riti comunicativi, guardarsi bene negli occhi, interessarsi della presenza del prossimo, della sua salute, del suo benessere e magnificare il Signore per il dono della sua vita. Troppo spesso noi corriamo in mezzo ad impegni scritti nelle agende, abbiamo fretta di realizzare degli incontri, degli impegni, delle riunioni, abbiamo fretta mentre facciamo la spesa, abbiamo fretta di comprare, non abbiamo più la pazienza di cercare, di gustare il momento che viviamo; non riusciamo ad essere sereni mentre aspettiamo in una sala di aspetto o anche in un supermercato.

Ecco, l'Africa invece ci insegna che è presente l'attenzione per il tuo volto, l'Africa in numerose persone ti aspetta, ti accoglie e ti stima. Sosteniamola donando anche un'offerta al nostro Gruppo Missionario "Il Ponte", della parrocchia di San Vigilio, che si occupa di aiutare tanti bimbi nello studio. In questo tempo di Avvento bagniamo la nostra vita con gocce di gratitudine, distribuiamo gocce di speranza, in attesa sempre di più di quella Luce nuova che sorge nel cuore e dà vita al Natale. Un caro saluto e buon Avvento a tutti.

Don Massimiliano Sposato è parroco a Sinigo



Grande partecipazione delle famiglie locali agli incontri con don Massimiliano nei villaggi in Benin

Incontri con i maestri di spiritualità

Su iniziativa del parroco don Jimmy Baldo e dei responsabili dell'Azione Cattolica, la parrocchia di Tre Santi a Bolzano propone dall'Avvento una serie di conferenze dedicate a maestri/e di spiritualità e di umanità. Questi incontri, animati da Giuseppe Morotti e Angela Angiuli, pre-vedono la presentazione della figura del maestro espressione delle diverse tradizioni religiose, una meditazione silenziosa con musica e un momento di condivisione.

“Ci sentiamo in dovere di interpellare questi grandi uomini e donne in un momento buio della nostra storia, in cui i conflitti si risolvono con le bombe ed i diritti internazionali sono sempre più soppiantati dalla prepotenza”, dicono i due animatori. “Non possiamo immaginare il Gesù di Nazareth dei Vangeli oggi starsene zitto e con le mani in mano, e possiamo anche immaginare tutto lo sdegno di una Etty Hillesum, e altrettanto sconcertante sarebbe la reazione di quella santa monaca innamorata del creato che è stata Ildegarda di Bingen. Maestri e maestre di spiritualità e di umanità che speriamo ci aiutino non solo a risvegliare la nostra responsabilità ma anche in grado di restituirci quella speranza di cui abbiamo ancora più bisogno.”



Nella chiesa di Tre Santi a Bolzano la serie di conferenze su maestre e maestri di spiritualità

Gli incontri sono fissati il martedì dalle 18 alle 19 nella chiesa di Tre Santi secondo questo calendario:

- **Zarathustra:** “Buoni pensieri, buone parole, buone azioni” 16 dicembre
- **Bhagavad Gita:** “Onde di un Infinito Mare Universale” 27 gennaio
- **Teilhard De Chardin:** “Siamo parti coscienti del Tutto” 10 febbraio
- **Indiani d'America:** “O Grande Spirito la cui voce io odo nei venti” 24 febbraio
- **Rabia (sufi):** “Ovunque tu sia cerca sempre di essere un amante” 10 marzo
- **Gesù di Nazareth:** “Rimanete in me ed io in voi” 13 gennaio
- **Ildegarda di Bingen** “La salute del corpo e dell'anima vanno insieme” 24 marzo
- **Budda:** “Il sentiero che porta alla liberazione” 14 aprile
- **Margherita Porete (beghina):** “L'amore in presa diretta”. 28 aprile
- **Il primo Maometto:** “Chi salva un uomo salva l'intera umanità” 12 maggio
- **Etty Hillesum:** “Dovunque si è, esserci al cento per cento” 26 maggio.

Da Laives: auguri don Walter

Lo scorso 8 novembre, come Unità Pastorale del Decanato, abbiamo organizzato una liturgia solenne per celebrare insieme l'Anno Giubilare. La data ha coinciso con il compleanno di don Walter, e per questo abbiamo voluto unire al momento di preghiera anche un tempo di convivialità e festa per il nostro parroco, come comunità del Decanato di Laives. Dopo la celebrazione, ci siamo spostati al Seniorenheim per proseguire i festeggiamenti in un clima di gioia e fraternità. In segno di affetto e riconoscenza, abbiamo voluto donare a don Walter una quercia da piantare, simbolo di forza e radicamento nella fede, come ha ricordato nel suo

sa-luto e augurio a don Walter la presidente del Consiglio Pastorale Unitario, Leni Zanlucchi.

Al festeggiato è stato donato anche un libro che raccoglie e documenta le cappelle private pre-senti in Alto Adige. La sera don Walter ha presieduto la Santa Messa prefestiva a Laives. A sorpresa il numeroso gruppo di ministranti di Bronzolo ha voluto partecipare alla celebrazione, rendendo ancora più vivo e sentito il momento. Anche il Coro di Betania e il Coro dei Bambini hanno offerto i loro doni per festeggiare questa speciale occasione. Infine, don Walter ha invitato i membri dei Consigli Pastoral, dei CPPAE e i collaboratori



La celebrazione con il festeggiato don Walter

delle sei parrocchie a con-dividere una cena di fraternità, per concludere insieme una giornata intensa e piena di gratitudine.

Carceri, si muove la Chiesa

Ad Aquileia i vescovi del Triveneto affrontano la grave situazione delle carceri del Nordest, stilano gli obiettivi pastorali per aiutare i reclusi e l'agenda di una possibile collaborazione con lo Stato.

Aquileia ha ospitato una significativa **celebrazione ecumenica** in occasione dei 1700 anni del Concilio di Nicea. Nella storica Basilica i vescovi del Triveneto, con i rappresentanti di numerose Chiese cristiane, hanno vissuto un momento di preghiera e fraternità e sottolineato il valore della comunione tra le Chiese e la memoria condivisa di un evento fondativo per la fede cristiana, rinnovando lo spirito di unità che aveva animato i Padri conciliari nel IV secolo.

In precedenza i vescovi hanno incontrato una rappresentanza dei cappellani e delle equipe pastorali delle **carceri del Nordest** per fare il punto della situazione e sottolineare alcuni dati che fanno riflettere e richiedono risposte:

- nel territorio della Conferenza Episcopale del Triveneto vi sono 17 strutture penitenziarie, compresa quella a Bolzano, distribuite in 13 delle 15 diocesi;
- attualmente sono reclusi 3.912 persone su una capienza regolamentare di 2.857 posti, con un sovraffollamento del 137% (la media nazionale è del 121%). Le situazioni più critiche riguardano Verona (186%), Treviso (181%), Venezia maschile (163%) e Trieste (151%). Il minorile di Treviso raggiunge il 200% di sovraffollamento;
- il 52% dei detenuti è straniero, con punte del 75% a Trieste, 72% a Bolzano e Padova, 62% a Verona. Le pro-



I vescovi del Triveneto durante la celebrazione ecumenica nella basilica di Aquileia

venienze principali sono Marocco, Albania, Romania, Tunisia, Nigeria;

- i detenuti del Triveneto rappresentano il 7,6% del totale nazionale, ma gli stranieri detenuti sono il 10,1% di tutti gli stranieri reclusi in Italia;
- il 70% dei detenuti ha già una sentenza definitiva, il 20% è in attesa del primo giudizio, il 10% in fase di appello;
- 8 detenuti su 10 hanno problemi di dipendenze da sostanze, alcol o gioco d'azzardo. Tra i più giovani si diffonde l'uso improprio di farmaci assunti in modo non terapeutico. Il 10% presenta malattie psichiatriche certificate, mentre il 30% soffre di disturbi della personalità (borderline, antisociale, narcisistico);
- nelle carceri del Triveneto lavorano 2.445 dipendenti, di cui 2.171 appartenenti alla Polizia Penitenziaria. Nonostante le numerose assunzioni de-

gli ultimi anni, permane una carenza cronica di effettivi di circa il 10%.

Per definire obiettivi pastorali e misure concrete, i vescovi del Nordest sostengono la proposta di un tavolo comune su questioni nodali (come il riconoscimento istituzionale delle équipes pastorali) e la collaborazione per trovare accoglienze esterne e possibilità lavorative per i detenuti. La CET ha inoltre evidenziato questi passi:

- passare dalla logica dell'emergenza a un progetto strutturato di pastorale carceraria;
- promuovere sinergie e la disponibilità di enti ecclesiali, parrocchie, famiglie religiose o privati ad accogliere persone in misura alternativa o reinserimento post-detenzione, accompagnando e sostenendo sempre più l'attivazione delle misure alternative al carcere;
- sviluppare la collaborazione Caritas-cappellani per non esporre né le realtà ospitanti né gli ospiti al rischio di sentirsi abbandonati;
- sensibilizzare la comunità civile ed ecclesiale sul mondo del carcere e della giustizia, superando l'isolamento della realtà-carcere rispetto ai quartieri e alle parrocchie circostanti.

Prossimo passo: il gruppo dei cappellani e dei laici impegnati nelle carceri del Triveneto intendono organizzare nei primi mesi del 2026 un incontro unitario con i Direttori delle carceri, alla presenza dei vescovi.



L'incontro tra i vescovi e gli operatori pastorali delle carceri del Nordest

Passione per l'educazione

Un'esperienza unica tra fede, cultura e passione per l'educazione: si è concluso con successo e profonda emozione il pellegrinaggio a Roma del gruppo di insegnanti di religione cattolica provenienti dall'Alto Adige in occasione del Giubileo del mondo educativo 2025.

Tre giorni intensi, ricchi di spunti di riflessione, incontri di alto profilo e momenti spirituali toccanti hanno trasformato la visita a Roma in un'esperienza unica e appassionante. Il cammino è stato un vero e proprio segno di unità e fraternità tra i docenti, elementi necessari e fondamentali per un proficuo percorso come insegnanti nel mondo educativo odierno.

Il primo giorno è stato dedicato al confronto e all'approfondimento; la giornata si è aperta con uno stimolante convegno tenutosi nella Casa San Juan de Avila, moderato dal direttore di Avvenire Marco Girardo che ha saputo guidare un **dibattito sul ruolo dell'educazione cristiana** all'interno del mondo scolastico contemporaneo. Numerosi gli ospiti che hanno arricchito il primo pomeriggio: Claudio Giuliodori, presidente della Commissione Episcopale per l'educazione cattolica, la scuola e l'università, ha offerto una prospettiva ecclesiale essenziale alla luce della recente Lettera apostolica di Papa Leone XIV "Disegnare nuove mappe di speranza." Patrizio Bianchi, già Ministro della Pubblica Istruzione, ha portato la sua visione istituzionale ed esperienziale agli ascoltatori. La platea ha poi ascoltato con attenzione gli interventi di Valentina Garavaglia, rettrice dell'Università IULM di Milano, che ha focalizzato l'attenzione sulle sfide accademiche odierne alla luce di una didattica che sia più accogliente e gioiosa verso i propri studenti universitari, e di Carla Canullo, docente di filosofia teoretica all'Università di Macerata, che ha offerto una chiave di lettura filosofica e profonda prendendo spunto dal pensiero e dalla biografia del nuovo Dottore della Chiesa, San John Henry Newman.

Il secondo giorno ha rappresentato il culmine spirituale del pellegrinaggio. I docenti hanno avuto l'occasione di partecipare in Piazza San Pietro **all'udienza di Papa Leone XIV**, che ha rivolto agli educatori parole di incoraggiamento e di profonda saggezza,



Il Giubileo degli educatori a Roma, un pellegrinaggio ricco di spunti anche per i docenti di religione cattolica altoatesini

esponendo quattro punti fondamentali a suo avviso essenziali per l'educazione cristiana: l'interiorità, l'unità, l'amore e la gioia. Un messaggio che ha toccato il cuore di tutti i presenti, richiamando alla responsabilità di essere guide non solo intellettuali, ma anche spirituali. Nel pomeriggio i docenti si sono spostati nella millenaria chiesa di San Lorenzo in Piscibus, a due passi dal Vaticano. Qui si sono succeduti **momenti di formazione specifica**. Don Giacomo Pompei ha emozionato la platea con la sua relazione sul tema "I maestri che ho incontrato sul sentiero della mia vita", una vera e propria ode alla figura del docente quale testimone di vita autentica. Successivamente don Fabio Rosini ha guidato una profonda riflessione sul significato teologico e spirituale del Giubileo. La giornata si è conclusa con una Celebrazione Eucaristica in lingua inglese, animata dalla Comunità giovanile Shalom, un momento che ha simboleggiato l'universalità della missione educativa.

Il terzo e ultimo giorno è stato suggerito da un altro momento di intensa

spiritualità: la Santa Messa presieduta da Papa Leone XIV in onore del Giubileo del mondo educativo. In tale occasione, è avvenuta la proclamazione a Dottore della Chiesa di **San John Henry Newman**, presentandolo a tutto il Popolo di Dio come nuovo compatrono, insieme a San Tommaso d'Aquino, di tutti i teologi e gli insegnanti di religione. Una celebrazione davvero sentita ed emozionante, che ha lasciato nei partecipanti un segno di speranza e rinnovato impegno. Il gruppo è rientrato in Alto Adige, portando con sé un bagaglio di nuove consapevolezze e un entusiasmo contagioso.

Questo pellegrinaggio ha rafforzato la convinzione che il cammino comune, la condivisione e l'ascolto siano la linfa vitale della professione docente. L'esperienza romana non è stata solo un mero evento, ma un vero e profondo richiamo alla vocazione educativa come servizio al cuore e alla mente delle nuove generazioni, perché, come insegnava San John Henry Newman, il cuore parla al cuore.

Amedeo Serra, insegnante



Non lasciarsi sopraffare dal male

Sembra che il male riesca a sopraffarci. Vivere però, significa saper approfittare delle crepe della vita per crescere, trovando le radici in una spiritualità che ci rende più adulti, più creativi, più connessi alle persone e agli eventi.

di Dario Fridel

Eravamo abituati al controllo, a sentirci padroni, a pretenderci forti, migliori, buoni. Ci eravamo illusi di poter individuare i possibili responsabili del male che dilaga. Viviamo adesso dentro un mondo di contraddizioni così grosse che non è proprio più possibile distinguere i buoni dai cattivi e contrapporre in modo netto le vittime ai carnefici. Utilizzando un testo di Chandra Livia Candiani ("Imparare a tremare"), ho avuto modo di rendermi conto che lei riesce a scalfire la sensibilità di ogni persona al di là delle contrapposizioni ideologiche che ci impediscono di guardare insieme il male.

Essendo tutti bisognosi di tenerezza, suppongo che a tutti vada bene il **"non voglio"** che ridimensiona la tirannia del dovere così pervasivo del passato, per sostituirlo con la pura volontà di bene: **"voglio piuttosto"**. Si tratta di iniziare ad aprire un varco verso le possibilità di vivere meglio. I nuovi tempi ci offrono infatti l'occasione per passare dalla testa al cuore, da una razionalità fredda, rigida e staccata ad una capacità di relazionarci, di sentirci interconnessi, di partecipare all'avventura del vivere. Valorizzando il silenzio, dando spazio alle emozioni, è possibile attingere alle sorgenti originarie della vita, fino ad

accoglierla come dono, a sentirla come compito, a sentirsi "ospiti e custodi di Dio" (Hetty Hillensum).

A ognuno il compito di trovare in queste suggestioni di Chandra il bandolo per intravedere su quali lunghezza d'onda riesce a vibrare, a interagire, a sentirsi artefice, andando oltre le rigidità di un passato autoritario. Io mi fermo su quelle più mi toccano e mi aiutano a trovare la mia anima, a respirare meglio, a pensare di conseguenza in modo più costruttivo.

- Apparteneva al mio passato **la pretesa di cancellare la paura**, affidandomi a quanti mi offrivano una falsa sicurezza in cambio di dipendenza e sottomissione; adesso sento che la paura emerge all'occorrenza come compagna preziosa. È quanto afferma anche Reinhold Messner, autore di imprese altrimenti impossibili.

- Men che meno, pur di apparire buono, cancello **la rabbia**. Sento di non essere più scisso da una parte di me se accolgo il fuoco che si muove nelle mie viscere quando succede qualcosa che per me è inaccettabile. La rabbia potrebbe travolgermi, ma so anche che – essendo io il padrone di casa – posso imparare a farla trasparire con chiarezza. Essa diventa allora un chiaro sti-

molo per i miei interlocutori ad assumersi la responsabilità dei loro errori. Per questo sono un ammiratore di un Gesù che sa adirarsi come si deve, che non teme di apparire sgradevole, quando al tempio si rende conto che non è più il luogo dove ci si incontra per aiutarsi a vivere in una maniera che non sia un tradimento del Dio della vita.

- Quanto ci tenevo una volta a **diventare il migliore!** Ottenevo in cambio la approvazione di chi conta e di chi aveva in mano la possibilità di promuovermi o di scartarmi. Mi piaceva essere coccolato dai superiori e da Dio. Nel contempo mi sentivo nel diritto di giudicare. In realtà non ero in pace con me e con il mio cammino, non ero vero amico né di me stesso né degli altri. Mi va molto meglio adesso. Mi sento infatti dentro la compagnia di tutti quelli che fanno del loro meglio per crescere: riescono ad accogliere il loro limite e a percepirlo come il terreno adatto per aprirsi alle sconfinite possibilità della vita, crescere e camminare animati dal compito di non lasciarci sopraffare dal male e di far prevalere la vita e l'amore.

Don Dario Fridel ha insegnato religione, e psicologia pastorale



Avvento con pausa pranzo in duomo

In centro città i rumori e l'assalto ai mercatini natalizi, in chiesa la musica d'organo intervallata da brevi riflessioni: per il tempo di Avvento a Bolzano l'Ufficio pastorale diocesano – in collaborazione con la federazione di Musica Sacra dell'Alto Adige, la Parrocchia del Duomo e l'associazione Musica del Duomo di Bolzano – invita a fermarsi per 20 minuti in duomo **alle 12.05 dei prossimi tre giovedì** nell'ambito dell'iniziativa "Organo a pranzo". Una

sosta per il cuore e la mente, per entrare nel vero spirito del periodo natalizio. La musica dell'Avvento è suonata da Christine Pernter, Dominik Bernhard e Heinrich Walder, le riflessioni sono curate da Johanna Brunner (direttrice dell'Ufficio matrimonio e famiglia) il 4 dicembre, Reinhard Demetz (direttore dell'Ufficio pastorale) l'11 dicembre e Anna Silbernagl (parrocchia del duomo) il 18 dicembre.

Alla scoperta degli scout

Gli scout di Bolzano e Laives ricorderanno a lungo l'incontro di novembre con il vescovo Ivo Muser, nell'ambito della sua visita pastorale alle parrocchie di Bolzano, tenutosi lungo le passeggiate dell'Isarco al Parco Lord Robert Baden-Powell, luogo intitolato proprio al fondatore dello scautismo.



Un pomeriggio al parco: gli scout e il vescovo hanno approfondito la conoscenza reciproca



Tanti gli scout, di tutte le età, all'incontro con il vescovo in visita pastorale

All'evento erano presenti i gruppi scout Agesci Bolzano 2, Bolzano 4, Laives 3 e una piccola delegazione dell'SP – Südtiroler Pfadfinderschaft di Aslago. I partecipanti, suddivisi nelle loro unità in base alla fascia di età (branco 8-12, reparto 12-16 e clan 16-20 anni), hanno svolto attività differenti caratterizzate da postazioni di giochi, abilità, competenze e riflessioni, proposte tutte declinate attraverso il metodo scout.

Intanto il vescovo Muser, accompagnato da don Valentino Maraldi, assistente ecclesiastico della zona Agesci Trentino-Alto Adige, girava nel parco per conoscere e approfondire il metodo scout. Il pomeriggio insieme si è concluso con la benedizione impartita dal vescovo, che ha ringraziato gli scout per avergli fatto apprendere molti aspetti della proposta educativa scout che l'associazione Agesci si impegna a offrire a numerosi giovani del territorio.

Monsignor Muser ha poi incontrato nella sede del Bolzano 4 a Regina Pacis i capi delle diverse Comunità capi che, in uno scambio ricco in cui si è posto in attento ascolto, gli hanno raccontato di essere una realtà ecclesiale presso ciascuna delle parrocchie a cui fanno riferimento. Per gli scout bolzanini è stata anche l'occasione di intervistare il vescovo.

Monsignor Muser, cosa pensa dello scautismo?

“Mi piace e apprezzo molto il legame di crescita personale che si vive nello scautismo in modo da valorizzare il singolo nella collettività per servire e aiutare l'altro. La mia vita è stata donata per donare agli altri. I valori scout sono richiamati in vari passi biblici, nei quali si scopre la propria vocazione per poi donarla agli altri.”

Che ruolo hanno i ragazzi nella Diocesi di Bolzano-Bressanone?

“I ragazzi e le ragazze sono i protagonisti della Diocesi. Senza i giovani non c'è alcun futuro. Hanno bisogno di adulti che li educino a comunicare e a portare avanti i valori. Anche nell'importante progetto educativo che propone Agesci è importante un legame stretto fra capi e ragazzi, perché i futuri capi sarete voi.”

Che proposte educative offre la nostra Diocesi ai giovani?

“La gioventù ha bisogno di luoghi dove potersi incontrare, perché al giorno d'oggi i bambini e i giovani hanno tante possibilità, ma hanno bisogno di comunità e di relazioni sane. Io sono sempre contento quando i ragazzi si incontrano per condividere la vita. Questo è molto importante perché oggi la comunità è un po' in crisi, c'è tanto

individualismo. Per il nostro sviluppo personale abbiamo bisogno degli altri, anche quando queste relazioni possono essere talvolta pesanti, perché ogni relazione costa qualcosa. I momenti di incontro possono essere un punto di riferimento per condividere la vita con altre persone, tra gioie e fatiche della quotidianità.”

Dove possiamo riconoscere la “Chiesa in uscita” nella nostra Diocesi?

“Proprio voi scout rappresentate un forte esempio di ‘Chiesa in uscita’ nella nostra realtà. Siete aperti al dialogo e anche al confronto. Per poter crescere abbiamo bisogno di confrontare idee, amicizie e relazioni. Senza dialogo non andiamo da nessuna parte, ci chiudiamo in noi stessi. Quando vi incontrate, siete ‘Chiesa in uscita’: uscite dalle vostre case e famiglie per incontrarvi. Ovvero io rimango nel mio cerchio ma mi interesso per l'altro, questo significa alla fine essere ‘Chiesa in uscita’: lasciarsi colpire dalle ferite, dalle gioie, capacità e speranze dell'altro. Come ha detto papa Francesco, all'Angelus del 12 giugno 2022: ‘Non siamo isole, siamo al mondo per vivere a immagine di Dio: aperti, bisognosi degli altri e bisognosi di aiutare gli altri.’”

Zaccaria Dellai, scout di Laives

A tutta radio

Con dicembre entra nel vivo la programmazione di RSF, Radio Sacra Famiglia-inBlu, anche quest'anno segnata da novità sia sul piano tecnico che dei contenuti. L'emittente diocesana resta aperta alle collaborazioni e ai volontari.

Oltre alla collaudata programmazione in ambito ecclesiale, a cominciare dalla trasmissione quotidiana della Messa dalle varie parrocchie diocesane, il palinsesto di RSF-inBlu garantisce anche a dicembre e nel 2026 un'attenzione costante a quanto accade in Alto Adige – dalle decisioni politiche alle novità in campo sociale – senza dimenticare i grandi temi di attualità che riguardano direttamente la popolazione altoatesina. RSF prosegue inoltre con le rubriche dedicate allo sport locale e alle iniziative culturali, ricreative e artistiche della ricca agenda altoatesina. Confermato lo spazio particolare alla musica locale, un vero e proprio salotto per far conoscere e incontrare gli artisti altoatesini. Confermata la rassegna stampa dei giornali locali alle 8.50, andiamo a scoprire altre rubriche, con alcuni cambi di orario nelle tre fasce di punta, ovvero alle 10.30, alle 12.30 e alle 19.10.

Lunedì

- 10.30: si alternano le rubriche "Tra libri e riviste" e "Parlando di fede"
- 12.30: "Il Cristallo" (notizie dal mondo del teatro)
- 19.10: "Patate Bollenti" con don Paolo Renner

Martedì

- 10.30: "Sulla Strada" (Associazione La Strada)
- 12.30: "Speciale" con l'intervento di suor Brambilla, Prefetta vaticana, dedicato al nuovo anno pastorale diocesano
- 19.10: "Tam Tam", a cura di Maria Cavigna che dà voce alle iniziative degli uffici diocesani

Mercoledì

- 10.30: "Ecumenismo e dialogo" con i referenti diocesani Giorgio Nessler e don Gioele Salvaterra
- 12.30: "Salotto Musicale" di Diego Baruffaldi
- 19.10: "Notizie dalla Diocesi" con le iniziative della Chiesa locale



Lo studio di RSF-inBlu, la radio diocesana aperta a collaboratori e volontari

Giovedì

- 10.30: "Papyrus", spazio dedicato alle biblioteche Claudia Augusta, Sandro Amadori, Culture del Mondo, San Girolamo
- 12.30: "Focus Alto Adige", analisi dell'evento della settimana
- 19.10: "Di prima mano", notizie dal sociale con ASSB e dal mondo del lavoro con IPL

Venerdì

- 10.30: "Avanti il Prossimo" (spazio alla Caritas diocesana)
- 12.30: "Rido", con Dario Volani e Franz (Associazione YOUNITED di Laives)
- 19.10: "Alto Adige Football Club", commenti e curiosità del calcio locale

Ogni giorno alle 10 e alle 12.45 RSF propone una fascia di musica locale. Da non perdere inoltre, la prima settimana del mese, le rubriche "Parlarne aiuta" (Francesca Boccotti, servizio Caritas&Comunità), "Balzi e rimbalzi" (Rosi Crepaldi con poesie, luoghi, storia e tradizioni nelle varie regioni italiane), "Note sacre" con il prof. Gia-

como Fornari sulla musica sacra dagli inizi ad oggi.

E allora, RSF vi aspetta! Per ascoltare la radio in FM, in streaming su www.radiosacrafamiglia.it, sull'app MB Radio o sul canale DAB+, ma anche per collaborare attivamente in studio con proposte, iniziative, eventi da far conoscere. I contatti: segreteria@radiosacrafamiglia.it, tel. 0471 980757.

Il Segno

Mensile della Diocesi di Bolzano-Bressanone
Anno LXI – Numero 11 – Dicembre 2025

Registrazione del Tribunale di Bolzano
n. 7/1965 del 21.09.1965

Editore: Diocesi di Bolzano-Bressanone,
piazza Duomo 2, 39100 Bolzano

Direttore responsabile: Paolo Ferrari

Stampa: Athesia Druck srl,
via del Vigneto 7, Bolzano

Redazione: Ufficio diocesano comunicazioni
sociali, piazza Duomo 2, Bolzano
Tel. 0471 306208 – info@bz-bx.net

Se non diversamente indicato, nessuna parte del mensile può essere riprodotta o diffusa senza il consenso dell'Editore.

Il prossimo numero uscirà mercoledì 7 gennaio 2026

Vuoi esprimere riflessioni e opinioni sui temi di attualità e della Chiesa locale, o segnalare notizie e appuntamenti della vita ecclesiale? Rivolgiti alla nostra redazione.